



Paolo Battistuzzi

Il Pli rivendica: «Sancita la fine di una formula»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Nessun ripensamento a ventiquattrore dall'uscita dal governo. I liberali fanno quadrato (tranne Enzo Bettiza) attorno alla segreteria e accreditano una abbastanza improbabile unanimità di giudizio.

Le preoccupazioni, a via Frattina, però, sono tante, prima fra tutte quella che i quattro ex alleati facciano finta di nulla e tirino avanti. In questa intervista a «l'Unità», il capogruppo della Camera Paolo Battistuzzi parla del dopocrisi.

Il clima a via Frattina sembra meno estivo. Che succede, siete già pentiti?

No, tutt'altro. Avavamo studiato preventivamente tutto, da molto tempo. Che si finisse in rotta di collisione era apparso evidente, quasi inevitabile. Se non altro ora avremmo capito tutti che non giocavamo a fare la sponda di nessuno ma abbiamo semplicemente difeso alcuni principi per noi importantissimi.

Ma c'è o no un isolamento liberale?

Rispetto al fatto che non siamo più nell'esecutivo sì. Ma un quadro politico esiste anche se transitorio e programmatico. E credo avverta che qualcosa di non poco conto è successo. Se prima c'era una maggioranza a cinque, poi una maggioranza a cinque, poi una maggioranza a cinque, oggi una maggioranza a quattro sul programma, e oggi una maggioranza a quattro sul programma qualcosa vorrà pur dire. E allora non facciamo gli ipocriti: si è esaurita una formula. Succede da noi, facendo ovviamente le debite proporzioni, ciò che accade in Francia alla fine del gollismo. Diventa inevitabile rivedere alcuni aspetti istituzionali anche se si deve attraversare una fase di passaggio verso un mondo indefinito.

Quali per lei è «ipocriti» far finta che ci sia una via d'uscita senza i liberali.

Vede, a quattro occhi tutti i segretari dei partiti si dicono convinti che il governo è cotto. Il fatto, però, è che al dunque non vanno fino in fondo perché dicono che mancano le alternative.

Quali sono gli sbocchi oggi?

Un rimpasto puro e semplice mi pare sia già escluso dai fatti. Magari il Psdi vorrà sostituire un ministro, ma il ministero della Difesa non è un incarico che si può facilmente redistribuire. E mi sembra di poter escludere un «interim».

Quando parla del Psdi si riferisce alle voci che vogliono De Rose «scaricato» da Nicolazzi?

Mi limito a riprendere ciò che ho letto e ho sentito in questi giorni.

Il fatto stesso che qualcuno abbia accennato all'eventualità di un semplice rimpasto non è un segno evidente di scarsa considerazione nei riguardi del Pli?

La Dc lo ha escluso, i socialisti anche. Nicolazzi e La Malfa dovrebbero impazzire per accettare una cosa del genere. Sarebbe come firmare il certificato di morte politica. Dopo non potrebbero più neanche esprimere riserve sull'orario d'inizio del Consiglio dei ministri.

C'è comunque chi pensa che abbiate fatto fin troppo rumore per la vostra consistenza numerica.

Non so se abbiamo fatto troppo rumore. Siamo un piccolo partito di poco più del 2%. Qualche mese fa ci hanno detto: perché non avete fatto la crisi sulla tassa sulla salute? Oggi Amato ci dice che avremmo dovuto avere più senso di responsabilità. Ma che un partito del 2% debba farsi carico della responsabilità dell'intero paese mi sembra eccessivo. Ci diano il 5% e poi ne riparliamo.

Insomma Altissimo per adesso resta al suo posto. Non sarà costretto ad andarsene.

Absolutamente. Tutte le posizioni degli organismi liberali sono state prese all'unanimità.

Vuol dire che nell'ultima Direzione Altissimo non è stato messo sotto accusa?

No. Non c'è stato alcun problema di questo tipo.

E avete discusso cinque ore solo per essere d'accordo?

È stata una Direzione nella migliore tradizione liberale. Cioè logorica. Dovremmo prendere lezioni di craxismo...

La prima convulsa giornata del presidente del Consiglio dopo l'apertura della crisi nella riunione lampo a palazzo Chigi

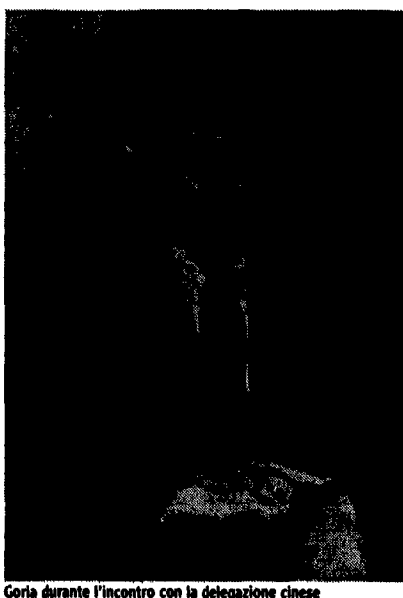
Le corse di Gorla dimissionario da Cossiga a Li Xiannian

Un Consiglio dei ministri veloce come un lampo, poi di corsa da Cossiga, Spadolini e Nilde Iotti. Il primo giorno da presidente dimissionario è, per Gorla, il giorno della fretta. Lui ce la mette tutta, ma non riesce ad evitare un altro spiacevole ritardo: a Villa Madama il presidente cinese Li Xiannian e Giulio Andreotti sono costretti ad aspettarlo per un bel po'. Poi, finalmente, di fronte al caminetto...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Giovanni Gorla si lascia cadere nella comoda poltrona e tira il fiato. Vicino al caminetto, alla sua sinistra, Li Xiannian non muove un muscolo. A destra, Giulio Andreotti tamburella con le dita su una gamba. Sono le 12,30, e lui è in ritardo un'altra volta, visto che i colloqui col premier cinese dovevano iniziare alle 12 in punto. Ma come fosse scritto nel destino, nei giorni importanti di Gorla c'è sempre un presidente costretto ad aspettare: toccò a Cossiga, quel lunedì 13 luglio, quando lo chiamò al Quirinale per l'investitura; toccò a Li Xiannian, adesso, in questo grigio sabato 14 novembre, giorno delle dimissioni di Gorla. Ripreso fiato, il presidente del Consiglio si rivolge a Li Xiannian: «Ho visitato il suo paese, alcuni anni fa. Ed ebbi la sensazione di un'azione di governo prudente ma molto lungimirante».

Guarda Andreotti - mentre l'interprete traduce - e il ministro accenna un sorriso. Chi potrebbe dire lo stesso del defunto governo-Gorla? Chi potrebbe definire lungimiranti questi 109 giorni di trappole e di agguati? Ma Gorla di fronte a Li Xiannian è già scena di fine mattinata: e invece in fretta, in tutta fretta, un mucchio di altre cose.



Gorla durante l'incontro con la delegazione cinese

pochi cronisti verso il portone di via del Quirinale, il presidente del Consiglio varca invece l'ingresso principale quando sono le 11,10. Dal capo dello Stato ci rimane quasi mezz'ora. Preoccupato un presidente (Cossiga), preoccupato e amareggiato l'altro (Gorla). La via che il primo sceglie è quella della velocità. La crisi è avvolta da nebbia spessa, ma Cossiga avvierà subito le consultazioni.

Singolarmente depistati i

Al Quirinale, da Spadolini, dalla Iotti. E al premier cinese che attendeva da mezz'ora dice: «Governo lungimirante, il vostro»

cede, ora? «Spetta al capo dello Stato aprire le consultazioni: mi pare ci sia un orientamento ad accelerare i tempi». E il Pli sarà recuperato nel governo? «Ve lo dirò domani». Scusi ma i «buoni risultati» del vertice di ieri, che fine hanno fatto? «Risponderà comunque utilizzarli. Se sono buoni, come lo sono davvero, serviranno per ciò che succederà». Punto e basta, perché Gorla ha da correre ancora: adesso la visita è al presidente Nilde Iotti. Le auto sgommano nel centro di Roma.

Villa Madama, ora, è un'isola di verde ai margini del centro della città. Con pazienza tutta orientale, la delegazione cinese attende notizie dell'arrivo di Gorla. Mezzogiorno è passato, Andreotti è già qui e solo del presidente del Consiglio non si ha informazione alcuna. L'arrivo di Li Xiannian viene rinviato ancora un po'; poi, aspettare davvero non si può più, e il presidente cinese, accovacciato sui sedili posteriori di una poderosa Maserati, giunge a Villa Madama che sono le 12,15. Gorla non c'è e la sua assenza è grave. È Giulio Andreotti a precipitarsi per ricevere l'illustre ospite. Fiove piano, e la strada stretta e in salita che porta su alla villa somiglia a un sentiero di guerra, con carabinieri bene in vista e militari nascosti tra i cespugli.

Quando Gorla finalmente arriva sono quasi le 12,30. Sorride, si scusa, poi si lascia andare nella comoda poltrona. La porta della sala del caminetto adesso è chiusa. Quel che doveva fare, Gorla l'ha fatto. Fuori, si affollano gli ospiti per il grande pranzo. Il primo ad arrivare è Amintore Fanfani. E l'abito rosa della signora Maria Pia è una macchia di colore nel grigio e verde della villa e della collina.

La bella carriera dell'Altissimo

Dopo cinque ore di discussioni alla Direzione del Pli e una continua altalena di conferme e smentite, il segretario del Partito liberale Renato Altissimo, ha annunciato la decisione di uscire dalla maggioranza. Ma chi è questo politico efficiente e manageriale, di cui è nota la passione per i night club, oltre che alcune prese di posizioni spettacolari? Ecco un identikit.

LETIZIA PAOLOZZI

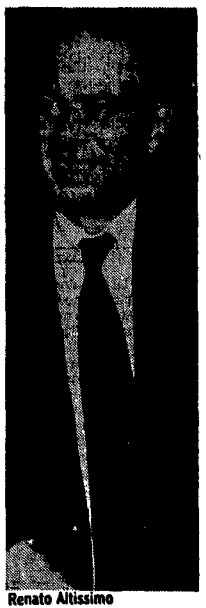
Il «basta» dei liberali usciti dalla maggioranza e dal governo ha sicuramente la sua crisi-star nella figura di Renato Altissimo, incerto per qualche giorno se gli convenisse lanciare il sasso e ritirare la mano oppure gridare al lupo, al lupo o, ancora, verificare se i suoi partner l'avrebbero scongiurato di restare con loro, alla fine il segretario del Pli ha scelto. «Innocente» è stata la lapidaria frase. Da parte di un veneziano di nascita e torinese di famiglia, quella parola suona inaspettata. Ma Altissimo è uomo dalle infinite sorprese. Dalle mirabolanti prese di posizione. Dalle insignificanti eppure eclatanti avventure. Cartier al polso e cravatte Saint Laurent; estimatore di night-club tanto da far dubita-

certo pressappochismo che non lo aiuta ad avere il polso della situazione. Se il Partito liberale è in perpetua cura dimagrante (di voti), Altissimo pensa che bisogna tornare al governo. E rapidamente, il fantasma del '61, quando i liberali scelsero di passare all'opposizione, non ha prodotto nulla di buono. Così, industriale moderno, non ideologico, appoggerà Zanone e si proporrà come uomo efficiente, pragmatico.

Dagli aggiustamenti progressivi esce una linea più aperta ai socialisti. Altissimo si può permettere, con la sua aria trasgressiva, quella che, secondo la tradizione malagioliana, sarebbe un'eresia.

Esordisce da ministro alla Sanità a trentanove anni. Primo scoop, una dichiarazione sulla possibilità di una somministrazione controllata dell'eroina in strutture pubbliche. Scandaloso, fremiti in sala.

Per parlare di riforma psichiatrica si reca a «Domenica In». Intanto i fotografi se lo contendono. In maniche di camicia; giacchine avvitate; abbronzatura da tennista in servizio permanente effettivo, ha un'aria sciolta; da liberale swinging. È più telegenico del



Renato Altissimo

Michele Pistillo

GIUSEPPE DI VITTORIO

Prefazione di LUCIANO LAMA

LACAITA ED. pag. 318, L. 25.000

Tesimonianze, inediti, un'ampia documentazione fotografica arricchiscono la prima biografia organica del grande sindacalista

Rinascita nel numero 45 da oggi nelle edicole

- L'Italia dopo i referendum. Il grande confronto è sulla democrazia. Intervista a Aldo Tortorella
- Centro America. La nostra via alla pace. Intervista al ministro e dirigente del Fronte sandinista Jaime Wheelock
- Come avviene la privatizzazione dell'economia mondiale. Saggio di Riccardo Parboni
- Il commento di Zdeněk Mlynář al caso Eltsin. Quale compromesso per Gorbaciov?

COMUNE DI GENOVA

Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile

Il Comune di Genova intende conferire n. 6 borse di studio e lavoro a «ragionieri e Periti commerciali» per la realizzazione del progetto relativo alla predisposizione della scheda storico-economica dei civici dipendenti.

Requisiti necessari:

- 1) Età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 29 alla data del 3/11/87;
- 2) Possesso del diploma di «Ragioniere e Perito Commerciale»;
- 3) Possesso di attestato di frequenza a corsi, o diplomi, inerenti l'informatica;
- 4) Iscrizione alle liste di collocamento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Genova;
- 5) Residenza nel Comune di Genova.

La domanda dovrà essere redatta su apposito modulo in distribuzione presso il Servizio Gestione del Personale del Comune - Via Garibaldi, 9 - 4° piano - Sala 27 - e dovrà essere presentata o fatta pervenire a mezzo raccomandata A.R. all'Archivio Centrale del Comune entro le ore 16.30 del 30/11/1987.

I candidati dovranno sostenere una prova orale che avrà lo scopo di accertare, attraverso il colloquio, l'attitudine all'attività di studio e lavoro che verrà loro affidata.

CASEM s.r.l.

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ☎ J.P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I